

# LA GAZZETTA

ITSSE MATTIUSI a.s. 2016 - 17 Nr.2

Dirigente scolastico prof.ssa Alessandra Rosset

A cura delle prof.sse Daniela Dose, Loretta Chiarot e del prof. Salvatore Di Pasqua

## IL SECOLO AMERICANO Ciclo di conferenze con l'Associazione Norberto Bobbio



L'Associazione culturale "Norberto Bobbio" ha organizzato per l'anno 2016-2017 un ciclo di conferenze su "Il secolo americano", volto ad approfondire diversi aspetti della società e della cultura americana che inevitabilmente si sono intrecciati con la storia dell'Europa e dell'Italia. Curatore e coordinatore dell'intero percorso è stato il prof. Sergio Chiarotto.

A queste conferenze hanno partecipato diverse classi dell'ITSSE "O.Mattiussi" di Pordenone. Oltre 120 allievi hanno seguito e approfondito le tematiche proposte.

Gli studenti sono stati preparati attraverso filmati, testi e contenuti introduttivi per facilitare e stimolare la partecipazione alle conferenze. Il percorso storico-culturale, proposto dall'Assoc. Bobbio è stato inserito all'interno del curriculum disciplinare, soprattutto delle classi quinte, al fine dell'acquisizione ed elaborazione delle

competenze storiche, della capacità di collocare gli eventi nella loro relazione temporale e della capacità di cogliere i collegamenti e la reciproca influenza tra i diversi eventi. Coordinatrice del percorso seguito dalle classi del Mattiussi è stata la prof.ssa Daniela Dose.

Le conferenze si sono svolte nella sala Teresina Degan, della Biblioteca civica di Pordenone, al sabato mattina.

Alla prima conferenza su "Il Novecento, secolo breve, un secolo americano?", tenuta dal prof. Fulvio Salimbeni, dell'Università di Udine, il 3 dicembre, hanno partecipato le classi 5 A RIM, con la prof.ssa Mimma D'Andrea, e 5 B AFM, con il prof. Salvatore Di Pasqua

La conferenza è stata introdotta da un intervento, molto apprezzato, del prof. Di Pasqua, docente di lettere e storia del nostro Istituto. Intervento che proponiamo di seguito.



La seconda conferenza ha trattato il tema "Siamo ancora infelici noi americani? La politica estera degli Stati Uniti dalla seconda

Guerra Mondiale”. Relatore è stato il Vice console per gli affari consolari, Ben Harrington.

A questa conferenza ha partecipato la classe 4B RIM, con la prof.ssa Francesca Benetazzo. Il 14 gennaio si è svolta la conferenza “L’economia mondiale e il secolo americano: da Bretton Woods a oggi”, tenuta dal prof. Ignazio Musu, dell’Università Cà Foscari di Venezia. Hanno partecipato le classi 5 A AFM e 5B AFM, assieme alla prof.ssa Silvana Fornasier e al prof. Di Pasqua.

Molto interessante è stata anche la conferenza su “Nuove mappe d’Europa: Thomas Pynchon e il picaresco come romanzo di guerra”, tenuta dalla prof.ssa Daniela Damele (Univ. Di udine). Questo incontro è stato seguito dalla classe 4A AFM assieme alla prof.ssa Dose.

I “Rapporti tra l’America e l’arte italiana negli anni ’50 e ’60” hanno visto la partecipazione della classe 2B, con la prof.ssa Luciana Turrin. Relatore il prof. Sileno Salvagnini dell’Accademia delle Belle Arti di Venezia.

La conferenza “La democrazia come stile di vita”, tenuta dalla prof.ssa Rosa M. Calcaterra, Università di Roma, è stata seguita dalla classe 5A SIA con la prof.ssa Michela Oro.

L’incontro con il prof. Aldo Ferrari (Univ. Di Venezia) su “Mosca e il secolo americano. La politica estera russa dopo la fine dell’URSS” ha visto la partecipazione della classe 5A A RIM, con la prof.ssa D’Andrea.

Infine, il 18 febbraio, alla conferenza su “I generi cinematografici americani della guerra fredda” con la prof.ssa Giuliana Muscio dell’Università di Padova, sono state presenti le classi 5A RIM, con il prof. Mauro Venier, 5A SIA, con la prof.ssa Oro, e la classe 2C con la prof.ssa Turrin,

Un ciclo che ha evidenziato e approfondito diverse tematiche seguendo il filone storico, letterario, cinematografico ed artistico. Non sono mancati spunti di riflessione ripresi e approfonditi poi in aula. La riflessione sul Secolo americano, si è situata in un periodo storico che ha visto l’elezione del Presidente

americano Donald Trump.

L’America e l’Europa quali rapporti diplomatici ,economici, culturali, manterranno in seguito a questa svolta presidenziale?

I temi trattati, pur proponendosi in un ambito esclusivamente storico, hanno offerto anche validi spunti di riflessione per l’attualità.

Prof.ssa Daniela Dose

## **Il 'secolo americano' in Italia Tra mito e demitizzazione**

In questo mio intervento introduttivo non mi soffermerò sull’espressione “secolo americano”, non cercherò in qualche modo di attribuirne la paternità, né di sottolinearne le implicazioni storiografiche.

Proverò invece ad offrire qualche spunto di riflessione, evidentemente molto frammentato, sulla percezione che si è avuta dell’America in alcuni frangenti del Novecento, in particolare in Italia.

Per iniziare mostrerò un breve filmato.

<https://www.youtube.com/watch?v=kwOn6nGd2MI>

Quelle che avete appena visto sono le immagini della liberazione di Roma dal nazifascismo nel giugno 1944. Dopo che gli alleati avevano superato la linea Gustav, i tedeschi avevano abbandonato Roma attestandosi più a Nord sulla linea gotica. Così le truppe americane, guidate dal generale Clark, poterono entrare trionfalmente a Roma senza incontrare resistenza tra lo sventolio di bandiere a stelle e strisce, accanto a quelle italiane, e l’accoglienza festosa della popolazione.

Si tratta di immagini di repertorio che chi, come me, ha qualche annetto più di voi ha già visto altre volte. Queste immagini in un certo senso sono scolpite nel nostro immaginario e assumono un significato che va al di là dell’avvenimento storico. Nel giugno 1944 la seconda guerra mondiale non era affatto finita, ma queste immagini vengono percepite come fine della guerra, come rispecchia-

mento della liberazione di tutta quanta l'Italia dall'occupazione nazifascista.

E questo poteva avvenire grazie agli americani: l'abbraccio della donna al soldato che vedete nel fotogramma è l'abbraccio di una nazione a un'altra nazione che l'ha aiutata a sconfiggere un nemico.

A ben vedere le immagini che abbiamo visto sono già una narrazione storica: per la loro forte carica emotiva esse ci spingono ad andare al di là del *fatto*, dell'evento realmente accaduto, mettendo in ombra, com'è inevitabile, altri elementi storici che pur hanno concorso a quella liberazione: innanzitutto il ruolo dei partigiani, l'apporto dei comitati di liberazione nazionale, la percezione dunque di questa fase



della guerra anche come resistenza degli italiani.

Quel che voglio sottolineare è che le immagini, soprattutto se slegate dal loro contesto e reiterate, si sedimentano nella memoria e trasformano il fatto storico in mito: in questo caso contribuiscono ad alimentare il mito americano.

Accanto a questa lettura dell'America che ci libera dal nazifascismo e ci restituisce la nostra integrità territoriale, si può cogliere nel filmato un ulteriore livello di comunicazione legato non alle immagini ma al suono.

Le note che avete ascoltato sono quelle di uno dei brani più celebri interpretati dal compositore statunitense Glenn Miller: *In the mood*, che potremmo tradurre "in vena".

E la musica che accompagna le immagini della liberazione di Roma era proprio un'iniezione in vena di umore, entusiasmo, spensieratezza, "voglia di vivere". Essa evoca dunque un'altra liberazione: la liberazione dalla retorica stereotipata e cupa della mitografia fascista.

Il corpo degli italiani poteva finalmente liberarsi dalle camicie nere, dalle prescrizioni minute, dai rituali soffocanti per lasciarsi andare a ritmi e movenze più spontanei; le nuove sonorità introdotte in Italia con l'arrivo degli americani (Jazz, blues, swing...) segnano una netta distanza non solo dalla monotonia degli inni fascisti, ma anche dalla nostra tradizione melodica più pura. Dalla diffusione di questi ritmi negli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento traspare, evidente, una "Voglia d'America", una voglia d'America che un ristretto gruppo di letterati italiani aveva già anticipato negli anni Trenta. Scrittori come Cesare Pavese ed Elio Vittorini, proprio negli anni più bui del totalitarismo fascista, scoprono un nuovo mondo nelle pagine della letteratura americana, trovando in essa quella sincerità, quella crudezza, quell'assenza di ampollosità che mancavano nella letteratura italiana di regime. Ecco come si esprime Pavese in un articolo pubblicato nel 1947 sul quotidiano «l'Unità»:

*«Verso il 1930, quando il fascismo cominciava ad essere la 'speranza del mondo', accadde ad alcuni giovani italiani di scoprire nei libri l'America, un'America pensosa e barbarica, felice e rissosa, dissoluta, feconda, greve di tutto il passato del mondo, e insieme giovane, innocente. Per qualche anno questi giovani lessero, tradussero e scrissero con una gioia di scoperta e di rivolta che indignò la cultura ufficiale, ma il successo fu tanto che costrinse il regime a tollerare per salvare la faccia.[...] Il sapore di scandalo e di facile eresia che avvolgeva i nuovi libri e i loro*

*argomenti, il furore di rivolta e di sincerità che anche i più sventati sentivano pulsare in quelle pagine tradotte, riuscirono irresistibili a un pubblico non ancora del tutto intontito dal conformismo e dall'accademia. [...] Per molta gente l'incontro con Caldwell, Steinbeck, Saroyan, e persino col vecchio Lewis, aperse il primo spiraglio di libertà, il primo sospetto che non tutto della cultura del mondo finisse con i fasci. [...] Ci si accorse, durante quegli anni di studio, che l'America non era un altro paese, un nuovo inizio della storia, ma soltanto il gigantesco teatro dove con maggiore franchezza che altrove veniva recitato il dramma di tutti» (Pavese 1968, pp. 173-174).*

Prof. Salvatore Di Pasqua